



Acqui Terme. Anche il Sindaco Lorenzo Luochini non ha voluto mancare. Assiepata la sala. Non sorpresa da un inizio un po' teso. Con le perplessità di Ruggero Bradicich (dizione primo del pomeriggio; che significativamente preferisce leggere un suo testo) per le altre iniziative promosse dall'Anpi - sempre a Palazzo Robellini, e sempre sull'argomento, con patrocinio del Municipio - su Fascismo di confine e dramma delle folle. (Ma davvero è stata compiuta un'opera di giustificazionismo? Davvero un tema storico, come il dramma delle folle, può essere indagato da una sola prospettiva? Davvero agli "innocenti" uccisi (migliaia) dai partigiani slavi, corrispondono, in Italia, altri morti, sempre innocenti, uccisi dai partigiani italiani?).

Era iniziato non sotto le migliori premesse (e preceduto, sui social, da distinguo delle parole forti), l'incontro del 16 febbraio allestito, come succede da diversi anni, per la Giornata del Ricordo.

La preparazione, la pacezza, e l'equilibrio del prof. Gianni Oliva (membro della Giuria "Acqui Storia" e di ciò possiamo andare orgogliosi) ha sicuramente bene disinnescato tutti i "pericoli" di una rivocazione che poteva essere fortemente divisiva.

Invece no. Perché "profughi e infobati - sottolinea l'ospite - non sono né di Sinistra, né di Destra". Di più.

Triste cosa che la politica attuale, per debolezza estrema, sprovvista di argomenti sui temi del presente e del futuro di "CorSera", proprio domenica 16, a firma di Lucrezia Reichlin, con un bel fondo in prima pagina, metteva in evidenza i condizionamenti della "trappola dell'orizzonte", che impedisce a qualsiasi colore di maggioranza, al governo, da noi e all'Estero, di "intervenire per davvero": ecco così che le differenze tra schieramenti si appiattiscono...), triste che la politica si ritrovi a litigare, e ferocemente, per "mettere le bandierine" sul passato. Quasi che la Storia sia diventata "un distributore di massa" (mentre nel presente ci sarebbe tanto da fare, tra crisi economica, emergenza clima, e la fragilità diffusa, della scuola alla sanità...). "E così che, davvero, si rischia di non capire ciò che è successo".

Il passato, e anche "quel passato" - pur con tutte le difficoltà degli snodi storici, non semplici (la ragione per cui questa è storia davvero specialistica: se di Shoah si può parlare anche ai bimbi della primaria, qui le competenze piene possono spettare ai maturandi dell'ultimo anno delle superiori: basti ricordare che, senza spostarsi di un metro, ad un individuo capita di cambiar Stato quattro volte in un veloce giro d'anni...) - si può dire acquisito. Almeno nei fatti.

Diversa la questione delle interpretazioni. Ma Gianni Oliva (che ricorda come sia stato stroncato, vent'anni fa, su "L'Unità", per quest'opera sulle folle, che però continua ad essere ristampata...) non solo ribadisce che Shoah e folle sono fenomeni distinti (il primo è un genocidio; per le seconde si può parlare di strage, motivata da un movente etnico-politico; è esattamente quanto si affermava, sempre a Palazzo Robellini, sette giorni prima), il relatore si scaglia nuovamente (ed era stata la seconda parte dell'intervento di Federico Tenca-Montini) sul tema della "narrazione della storia". E, in particolare, sui "silenzii" del dopoguerra.

Non solo di Togliatti e di un PCI che si dibatte in una doppia natura: di partito naziona-



L'incontro di domenica 16 a Palazzo Robellini

"Uscire dalla storia delle bandierine": la convincente lezione di Gianni Oliva

le, e nello stesso tempo "internazionale".

I silenzi non solo motivati dal "deviazionismo" di Tito, così grebio nell'Occidente (è, allora, vale la legge base della diplomazia, secondo cui un interlocutore non si deve mai mettere in difficoltà).

C'è anche un ulteriore elemento: folle ed esodi da Pola e dalle altre terre ex Italiane costituiscono la prova tangibile che l'Italia ha perso la guerra. E non è solo responsabilità di Mussolini. La Nazione (orto complice le violenze iniziali, poi l'educazione ossessiva, poi l'informazione unica: vale anche il discorso di un umanissimo europeo che finisce con la Grande Guerra; e anche in Germania, terra della Cultura, della Filosofia) ha le sue responsabilità.

La macchina del consenso ha agito. Certo, ora, terminata la guerra, come scrive Mario Tobino (nel romanzo *Il clandestino*) la città, e nel caso particolare Viareggio, si scoprono antifasciste "senza mai esserlo state".

Nascondere la sconfitta significa sopravvivere. Permettere che l'Italia transitò dal vecchio regime alla repubblica senza traumi. Senza processi. Senza epurazioni. (Ed è anche pragmaticamente comprensibile: una classe dirigente non si costruisce dall'oggi al domani. Ma le contraddizioni della storia vanno, alla fin fine, accettate: dai severi "campi" del vincitore, ai bombardamenti alleati che fan tabula rasa...)

Anche i Lumi esaltano la Natura, ma poi mettono le parucche... L'uomo è così).

Ecco, allora, che il binomio folle & esodo - unitamente ai

prigionieri di guerra, agli Internati militari - costituisca la trattazione più scomoda. Che come polvere finisce sotto i tappeti. In attesa di tempi migliori.

I nostri. Forse. (Anche se capita ancora che giovani di opposti orientamenti si azzuffino per fatti che sostanzialmente non conoscono: è successo a Torino, significativamente, tra fine gennaio e inizio febbraio...)

La bellezza della Storia è il dibattito. Il confronto. Cinquanta anni di Premio "Acqui Storia" dovrebbero averlo insegnato.

Certo è comprensibile che dalla generazione di chi ha vissuto fatti terribili (e lo sono stati), emotivamente coinvolta (ed è naturale e comprensibile: chi potrebbe non esserlo, se ha vissuto quei fatti), possano venire letture risentite (o parziali). E il 1943-45 è ormai riconosciuta come guerra civile. Prendere atto può aiutare (con regolamenti di conti da ambo le parti, certo).

Ma oggi esistono le condizioni per affrontare, senza il pericolo delle strumentalizzazioni, non solo le folle. Ma tutta la Storia del Novecento (fino a giungere a Piazza Fontana e a Via Fani). "E se non è possibile parlare di tutto, la scuola italiana - ed era l'idea del ministro Berlinguer - sappia sacrificare l'Anfoco (che ha così in onore) per rivolgersi agli eventi recenti. Più problematici. Ma che determinano e influenzano tanti accadimenti del nostro presente".

Davvero un congedo concreto, e convincente, quello di Gianni Oliva. Storico. Ma anche uomo di scuola. G. Sa